

LA RIFORMA DEI TRATTATI PAGHERÀ IL PREZZO DI NUOVE DIVISIONI

di Andrea Bonanni

su La Repubblica - Affari&Finanza dell'8 giugno 2020

Il piano della Commissione che, se e quando sarà approvato, convoglierà 170 miliardi sull'Italia, è già una sfida enorme per il nostro sistema Paese, che dovrà dimostrare di saper utilizzare al meglio i finanziamenti, contrariamente a quanto ha fatto finora con i fondi europei.

Ma una sfida ancora più impegnativa si profila all'orizzonte. Infatti il varo del Recovery fund, nonostante le resistenze che potrà incontrare e i ritardi in cui potrà incorrere, segna un cambiamento profondo della sintassi europea. Dopo anni di ostinato diniego, la cancelliera Angela Merkel si è infatti finalmente decisa a discutere di una possibile riforma dei Trattati europei. A smuoverla ha contribuito la sentenza della Corte costituzionale tedesca che fa planare un dubbio sulla legittimità delle politiche di difesa dell'euro in base ai Trattati vigenti. Ma anche la constatazione che una vera e propria Unione fiscale, come quella che Francia e Germania vorrebbero creare, esige comunque una riscrittura delle regole comuni.

Il piano a cui si sta lavorando tra Berlino, Parigi e Bruxelles è quello di lanciare una grande discussione pubblica sulla riforma nella seconda metà del 2020, durante il semestre di presidenza tedesca. Una conferenza intergovernativa potrebbe poi chiudere la modifica dei Trattati nella prima metà del 2021, durante il semestre di presidenza francese.

Ma attenzione: se questa tabella di marcia dovesse partire sarà perché Francia e Germania sono ormai pronte a pagare il prezzo di una ulteriore divisione dell'Europa.

I Paesi sovranisti, infatti, non potranno accettare l'abolizione del diritto di veto su materie chiave, l'armonizzazione delle politiche fiscali, e uno sviluppo più "federale" della Ue. Per questo motivo il nuovo trattato dovrà aggirare il principio dell'unanimità ed essere ratificato da chi ci sta, magari per mezzo di referendum, sancendo una divisione anche formale della Ue tra nucleo federale e periferia confederata.

In questa prospettiva come si collocherà l'Italia, che pur essendo il Paese più beneficiato dalle recenti politiche della Ue, è anche quello con l'opinione pubblica più antieuropea?

Le forze e i partiti italiani dovrebbero capire che prolungare l'ambiguità nei confronti dell'Europa (come continua a fare il M5S), potrebbe portarci tra qualche mese a non essere in grado di sottoscrivere i nuovi trattati.